

Il virus in regione ha già bruciato cinque miliardi

Il lungo fermo produttivo ha compromesso l'8% del fatturato annuo. Turismo e ristorazione i settori più colpiti. Rischi per edilizia e manifattura

Il conto del lockdown in Fvg? Quasi 5 miliardi, senza considerare i potenziali danni futuri, peraltro scontati nei settori che subiranno più a lungo gli strascichi della crisi.
DE TOMA / PAG. 6

DOPOL'EMERGENZA
ORA È NECESSARIO CAMBIARE STRATEGIE.
DANIELE MARINI / PAG. 7

DALLASCUOLA ALLE IMPRESE
NUOVI SPAZI SOCIALI PER LA RIPARTENZA.
PAOLO ERMANO / PAG. 9

Il bilancio dell'emergenza in regione. Bruciati dal virus 5 miliardi di euro

Lo studio della **Fondazione Think Tank Nordest** sulla crisi economica: compromesso l'8% del fatturato 2020

Riccardo De Toma / UDINE

Il conto del lockdown in Friuli Venezia Giulia? A oggi quasi 5 miliardi, senza considerare i potenziali danni futuri, peraltro scontati nei settori che subiranno più a lungo gli strascichi della crisi. È la stima elaborata dalla **Fondazione Think Tank Nordest** per trimestre orribile, quello compreso tra l'inizio di marzo e la fine di maggio, sulla base dei successivi decreti (e ordinanze regionali) e del loro diverso impatto sui vari settori economici.

RISTORAZIONE E TURISMO FERMI 2 MESI

Alla base dell'elaborazione il conteggio delle giornate di chiusura, parametrato sui fatturati dei diversi comparti. Fatturati che, a livello complessivo, hanno già lasciato sul terreno l'8% dei ricavi annuali: un danno che non solo non potrà essere recuperato, ma che è purtroppo destinato ad aggravarsi nei prossimi mesi. Guardando solo al trimestre che sta per chiudersi, e con il lockdown alle spalle, secondo l'analisi della **Fondazione** le imprese del Fvg hanno dovuto chiudere per 28 giorni, quasi un mese, con una punta massima di 67 nella ristorazione, ferma dal 12 marzo al 18 maggio, con le consegne a domicilio e dei take away come unica (e limitata) fonte di ossigeno per alimentare le entrate. Blocco pesantissimo anche per il settore turistico, bloccato alla fonte per due mesi esatti (60 giorni) a causa dello stop agli spostamenti delle persone,

peraltro tuttora in vigore (se non per ragioni di lavoro) tra le diverse regioni.

INDUSTRIA, MENO UN MESE DI STOP

Tra i settori più penalizzati anche quello dei servizi alla persona (parrucchiere, barbieri, estetiste, tatuatori...), costretti a ben 51 giorni senza entrate (bonus dell'Inps a parte) e con i dipendenti in cassa integrazione, tra l'altro in una stagione di norma molto propizia per il settore. Ne sono usciti meglio il manifatturiero, dove la durata media del blocco (presumibilmente al lordo delle deroghe chieste ai Prefetti) è andata dai 32 giorni dell'edilizia ai 27 dell'industria in genere,

e i servizi, dove lo stop medio è stato di 17 giorni.

I FATTURATI

Se determinare la durata media degli stop è impresa relativamente facile, più complesso è valutare l'impatto sui fatturati, che dipende da molte variabili, su tutte l'adozione di un regime forzatamente ridotto anche in molte delle imprese rimaste attive durante il lockdown. Secondo le stime di **Think Tank Nordest**, la perdita da marzo a maggio è stata di 4,7 miliardi di euro, pari al 7,8% del totale annuo. In percentuale, la perdita maggiore riguarda il settore turistico (23%) e la ristorazione (15,4%). In va-

lore assoluto, invece, è la manifattura a registrare la perdita di fatturato più consistente con 2,3 miliardi (l'8,9% del totale), davanti al commercio con 1,5 mi-

liardi (9,3%). I milioni lasciati sul terreno sarebbero invece 265 per l'edilizia (7,5%), 243 per i servizi (6,8%); 233 milioni per la ristorazione e 149 milioni

per i servizi alla persona (8,5%). Non sorprenda, in termini di valore assoluto per comparto, il dato relativamente basso del turismo: i 58 milioni persi tra marzo e maggio sono un bilancio purtroppo ancora molto parziale, dal momento che il lockdown ha inciso su un periodo di bassa stagione. Nonostante la ripresa delle attività, il danno più pesante deve ancora arrivare e sarà legato soprattutto a un drastico calo delle presenze sulle nostre spiagge, in particolare quelle straniere.

SBLOCCARE LE OPERE PUBBLICHE

Se il probabile calo della domanda colpirà in primis turismo, ristorazione e commercio, il rallentamento dell'economia mette a rischio anche edilizia e manifattura. Da qui l'appello ad accelerare tutti gli iter autorizzativi delle opere pubbliche che dipendono dalle amministrazioni comunali. «Se vogliamo far partire l'economia del territorio - spiega il presidente della **Fondazione Think Tank Nordest**, Antonio Ferrarelli - si devono sbloccare subito le pratiche edilizie ferme negli uffici comunali, in modo tale che non solo le grandi aziende o le imprese edili possano ripartire, ma anche tutto il sistema della fornitura e subfornitura, a partire da artigiani e commercianti. Meno burocrazia per le aziende e tempi certi per le pratiche amministrative devono diventare il primo obiettivo per i Comuni del territorio, se non vogliamo rischiare di peggiorare ulteriormente la grave crisi in atto». —

I costi

